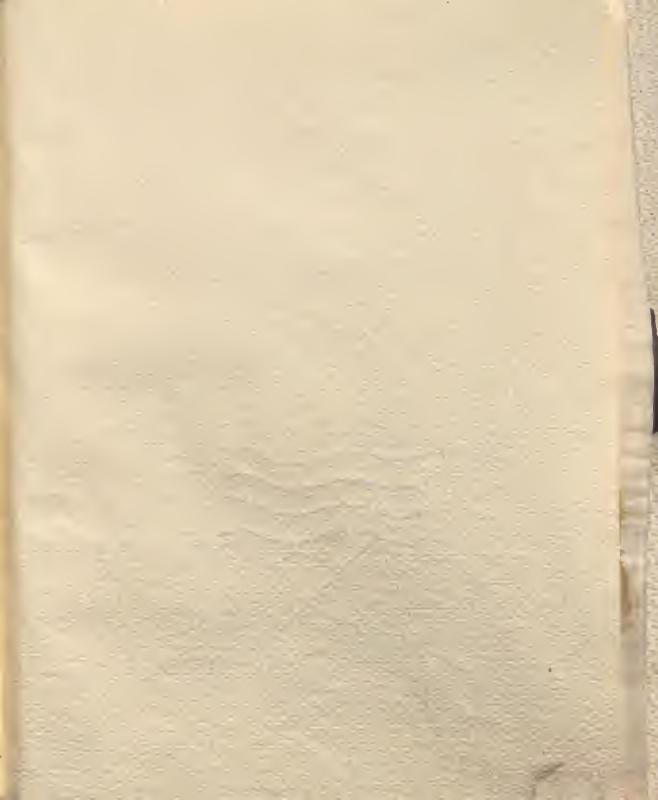


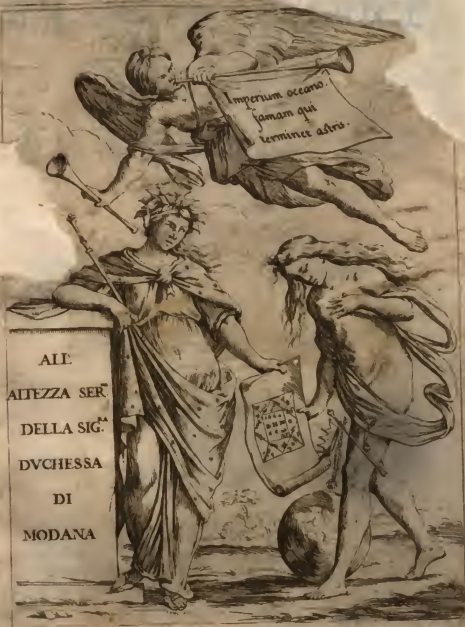
B N. C.
FIRENZE
1048

I

1048.1

1068.1





Handwritten text, possibly a title or description, located in the upper left quadrant of the page.

Handwritten text, possibly a list or index, located in the lower right quadrant of the page.

1048

1

LA VIRTU' NODRICE
NENIE POETICHE
Alla Culla del Serenissimo
FRANCESCO II.
D'ESTE

Principe di Modena

Consacrata all' Altezza Serenissima

DI LAVRA MARTINOZZI
DUCHESSA DI MODANA.



IN BOLOGNA M.DC.LX.

Presso Gio. Battista Ferroni. Con licenza de' Superiori.

1048
1

LA VILLE DE
PARIS
MAYEUR

PARLEMENT
DE FRANCE

1688

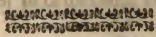
Le Roy
Le Duc
Le Comte
Le Marquis
Le Baron
Le Chevalier
Le Seigneur
Le Noble
Le Bourgeois
Le Citoyen
Le Peuple
Le Clergé
Le Magistrat
Le Militaire
Le Commerce
Le Manufacture
Le Navigation
Le Colonie
Le Commerce
Le Manufacture
Le Navigation
Le Colonie

1688

111 = 3



SERENISSIMA ALTEZZA.



Opite à gran pena le turbolenze delle Guerre, che pigliandosi giuoco della sfortunata Italia co' tragici auuenimenti s'erano formato il più funesto Teatro del Mondo, e cangiata l'Europa campo di Marte in reggia di Pace, è nato il tanto desiderato Prencipe da Popoli, sospirato dall' Vniuerso. Egli è nato quel Prencipe, che solo con la propria Nascita hà potuto ricompensare la perdita dell' Auo estinto; quel Prencipe venuto à stabilire la più salda base de' Regni, la più ferma colonna de' gl' Imperi, che è la Pace. A voi, o Serenissima Altezza, si deuono per ap-

pendice delle vostre Glorie questi Encomi Poetici, che tributario sacrifica Apollo alla gloriosa Culla del vostro, non sì tosto nato, che vittorioso Alcide. Gradite, ò Serenissima, ne parti¹ ue più fecondi Ingegni vn ossequio douuto all'Immortalità del vostro gran merito, e permettete, che à quella Culla, oue spera trouare l'oriente delle sue Fortune pacificata l'Italia, con profondissima riuerenza prostrato io m'inchini

Di V. A. Serenissima

Humilis. e Diuotiss. Seruitore

Cornelio Monti.

Il Trionfo dell' Eminentiss. Sig. Card. Mazzarini
celebrato da Pianeti in Cielo ,

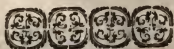
ed accresciuto in Terra dal nascimento del
Sereniss. Infante di Modana ,

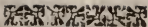
Alle glorie di LAVRA MARTINOZZI
Duchessa di Modana

degnà Madre di sì gran Figlio.

O D A .

O Ciel ! doue mi porta
Nobil ardor di pellegrina vampa !
Sento inuolarmi alla terrena mole ,
E senza fida scorta
Mentre s'è l' aure il piè l' orme sue stampa ,
Scopro frà gli astri ingigantire il Sole ,
E con auree fiammelle
Togliermi al crin la libertà le stelle .



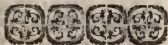


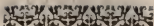
Del frondoso Permeſſo

*Erudite ſpelunche, antri canori,
Ch' un tempo dieſte a miei penſieri ardenti
Fortunato reſeſſo
D' ombra ſedel tra ſoſpirati allori;
Da voi mi parto; e fra i ſtellanti argenti
Più ſaconda la Cetra
Mi porge Vrania, e il mio Parnaſo è l' Etra.*

Sereniſſima LAVRA

*Per te di nuoue fila il plettro adorno,
E la fiamma del cor, ch' a gli aſtri m'erge
Quella fonte riſtaura,
Che ſù nel Ciel con immortal ſoggiorno
Il ſentier de' Campioni imbianca, e terge,
Che con pompa ſuperba
L'orme del Pio FRANCESCO ancor riſerba.*

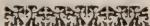




*Fra gli eterni volumi ,
 Del tuo grand' Auo in ogni Zona impresso
 A caratteri aurati il nome ammiro ,
 Che già tra neri fumi
 Di tonante metal da Marte espresso
 Portò fiamma guerriera al proprio giro ,
 Ed or la Pace altera
 Stampollo in Ciel entro più degna sfera .*

*Per sì beato nome
 Lasciò del patrio Ciel gli antichi alberghi
 Ogn' Astro errante ; e co' stendardi egregi
 De le Prouincie dome ,
 Marte accolti reggea brandi, e sberghi,
 Ma tra guerrieri inargentati fregi ,
 Di trionfo sì vago
 Fra di GVILIO il gran trofeo l' Imago .*



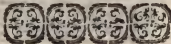


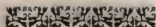
Ne Sidonj lebeti

*Con raddoppiate vampe intinte lane ,
Di vigilia regal fatica industre ,
Soura ingemmati abeti ,
Fra le anguste del Ciel soglie sourane
Suentolando sen gia con mano illustre
Tutto di raggi armato
Contro il vecchio Saturno il figlio irato .*

Entro seriche bende

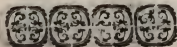
*Di politiche note impresse carte ,
Del Dio Cretese emolator Cilleno
A la gran verga appende ,
E del suo Ciel ne la più chiara parte ,
La testudine antica unita al seno
Sposando a i FRANCHI GIGLI ,
Del MazZarino imper spiega i consigli ,*

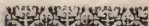




Con destra più cortese,
 Apollo annèzzo a flagellar Piroo,
 Gittò la sferza; e ritirando il morso,
 Dal lor sentier sospese
 Gli anelanti corsier sul lido Eoo,
 Ed ei volgendo in altra parte il corso,
 Volò fra gli altri Dei,
 Di scettri aurati ad inalzar trofei.

D' Amatunta, e di Gnido
 Lasciò Ciprigna i profanati altari,
 E d' Asirij sudor fascie conteste,
 Al bambino Cupido
 Diè di portar fra suo' trofei più vari,
 Mentre di fila d'or saziata veste,
 In onde di rubino
 Con Lucina recava al gran Bambino.

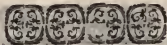


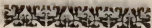


De l' Accidalia Dina

*A contemplar le non intese spoglie
Tutta si torse allor de' Numi amanti
Quella schiera giuliva,
E a gara ogn' un sù le rotanti foglie
Fermò del chiaro piè l' orme vaganti;
Quand' ella ancor si volse,
E con labro gentil la lingua sciolse.*

*A che stupido il ciglio
De le mie pompe a vagheggiar gli arredi
De l' eterna Magion Numi volgete?
Io son d' Augusto figlio
Madre nouella infra gli EST ENSIEREDI,
Che per donar al mondo ore più liete,
Anninfi la Fortuna,
Del mio FRANCESCO a l' adorata cuna.*

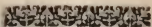




A gran prò di Natura
De l' Auò estinto a risarcir la morte
Traffi dal Malzarino amato stelo,
Con ambiziosa cura,
De l' antico valor tralcio più forte,
E ben tosto il vedrà l' Italo Cielo.
Sepellir fra sue glorie
De gli auiti Campion l' alte memorie!

Già del piè rinerente
L' incostanza natia fermar si vede
Sul volubile vetro il Nume errante,
E con più saggia mente
Far de suo' doni il bel Bambino erede;
E fors' anche auerrà, ch' a le sue piante
Co' l' ossequio douuto
Ronda l' Indo, e l' Atlante ampio tributo!

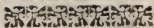




Ma tu Fama fra tanto
AnueLLa a rãuuiuar gli estinti Eroi,
A gli ESTENSI confin volgi le piume,
E con diuoto canto
Da l' Insubre mia Reggia a i campi Eoi,
Porta su i vanni d'oro un piccol Nume,
Ch' a stancar le tue penne
Con la Pace sbandita al mondo venne.

Quì tacque Citerea,
E allor s' udi con mormorio viuace,
In Eco trionfal il Ciel percosso;
E risponder pareo
Per te Madre d' Amor regna la Pace,
Per te GIULIO trionfa, e per te scosso.
Da l' antico seruaggio
L' Insubre suol rende a gli ESTENSI omaggio.





Ma tu (LAVRA) sei quella
 Santa Madre d'Amor, ch' al mondo fiedi
 L'ombre mortal di bellicoso nembo;
 Tu da ferrea procella,
 Qual tra l'ire del Ciel, più vaga riedi
 Iride fortunata, e dal tuo grembo
 Spandi a prò de la terra
 Il Sol di Pace ad esigliar la guerra.

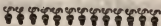
Per te de l'Ano altero
 Ogni trofeo, che sù nel Ciel s'appresta,
 Al tuo Bambino Eroe cede in corona;
 E col Franco l'Ibero
 Tra pacifiche oline il capo inesta;
 Per te con cetre d'or plaude Elicon,
 E con labro facondo
 Gioisce il Cielo, e si rinuova il Mondo.

Del Sig. March. Francesco Gonzaga.

All' Altezza Serenissima del sempre Augusto

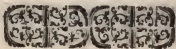
Alfonso Duca di Modana,

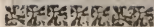
La Poesia impotente allo spiegare le future grandezze del Sereniss. suo Bambino.



O D A.

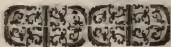
A Hi perche non poss'io,
Del Tracio plettro emolator canoro,
Trattar Bistonìa cetra,
E l' antico del cor caldo desio
Vnir con dotti accenti a fila d' oro!
Sò ben, ch' a i sparsi a l' Etra
Animati concetti,
Fermerebbero il vol curiosi i venti.

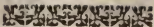




Con prodigio più raro
 Svelte dal natio suol partir le selue
 Attonito, e ridente
 Vedrebbe oggi il cultor del bel Panaro,
 E co' i veltri fedel sposate belue,
 In contesa innocente,
 Sù le fiorite spiagge
 Stampar con ratte zampe orme seluagge.

Fuor de l'auite sponde;
 Del nato Eroe ad ascoltar le glorie,
 Ogni Torrente accorso
 Freno porrebbe al mormorar de l'onde;
 E de' Monarchi Estensi a le memorie
 Piegando umido il dorso
 Chincerebbe sù l'erba
 Di liquido cristal l'urna superba.



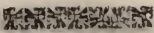


*Con spettacol giocondo ,
Volar le rupi , e carolar i marmi ,
Danzar le Quercie , e i Pini
Vedrebbe in faccia al Sol stupido il mondo ,
Vaghi d'udir gl'inusitati carmi ;
E da proprij confini
Sù l' ESTENSI campagne
Fermar grauofo il piè colli , e montagne .*

*Fors' anche il Ciel sospeso
Di composti terror rapido strale ,
Seruo d' un nuouo Gioue
Il saggio Auorio a corteggiar inteso
Fermerebbe ne l'aria il corso , e l'ale ,
E con ignote proue
Balenando d' intorno
Renderebbe a mio prò più chiaro il giorno .*

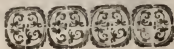


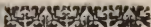
7



*Del tuo gran Figlio al merto,
O Magnanimo ALFONSO, i' pur vorrei
Con presagi più lieti
Ordir de le mia fila augusto ferto:
E se propizio il Cielo a voti miei
Scourisse i gran segreti,
Ch' in seno a gli astri incide,
Lo giurerebbe il suol figlio d' Alcide.*

*Nel bipartito Colle,
Oue il biondo Cantor sù dotti allori
A la futura etade
I pregi de gli Eroi con pompa estolle,
Legga chi può del gran Bambin gli onori,
Ch' à me in pensier non cade
Co' spirti umili, e inculti,
Poggiar tant' alto a mendicar insulti.*





*Altri co' stil più degno
Il Gran FRANCESCO ad annuiar' accinto,
Sotto il Cigno Dirceo
Fera pur con la man Dorico legno;
Ch'io già cantar non voglio il Marte estinto,
Ne in Pindo Apol m'è feo
Tanto possente, e ardito,
Ch' i vaglia sostener sì grande invito:*

*Ma poiche crudo il Fato
Corte le mete al mio poter prescrisse,
E non per' anche il plettro
Aucuzo a risonar fuor de l' usato,
Debili prone a la mia mano ascrisse;
Meglio sia, ch' al tuo scettro
Saggio silenZio i' renda,
E la mia Cetra a la sua Cuna appenda.*

Del Sig. March. Tullo Guerrieri.

Il Serenissimo Ostaggio

ALLA PACE

Delle due Corone.

O D E.

Poiche de l'empio Marte
 Caddero al suol l'inalberate insegne,
 E le nubi già pregne
 Di sonanti terror diuise, e sparte,
 Fuor de gli Insubri campi,
 Suffocati portar nel grembo i lampi.

Dal Gangetico lido
 Asperso il Sol d'inargentate brine
 Sciolse a l'aure il bel crine,
 Mentre la Fama in ambizioso grido,
 Con metallo viuace
 Ripetendo sen già viua la Pace.

*Vaghe più de l' usato
Con le Grazie n' uscìr Cipriena, e Flora
A corteggiar l' Aurora,
E dal molle lor sen di rose ornato
Sù la cheta Ansirite
Versar di colti odor onde fiorise.*

*Doppo il gelato scerno
Del Tiranno Aquilon, con pompa altera
Sorfe la Primavera
Sù i verdi colli ad insultar al Verno,
E da l' annose selue
Con vittoriosa man spinse le belue.*

*Fam' è, ch' ancor giulivo
De la greggia lanuta il Dio seluaggio,
Sotto romito saggio
L'ispido crin s' inghirlandò d'oliuo,
E al suon di dotte auene
Così cantò sù le smaltate arene.*

Da le chiuse capanne
 Il sicuro pastor sciolga gli armenti,
 E con nuoui concetti
 Inspiri l'alma a le stridenti canne;
 Poiche l'antica Fede
 Con l'Esfense GARZONE al mondo riede.

Già del curuo metallo
 Quì s'ammutir gl'imperiosi carmi,
 E poste in ozio l'armi,
 Di pacifico allor s'adorna il Gallo,
 Ne più con strane proue
 Sfida l'Ispano Marte il Franco Giove.

Per gli aerei confini
 Selua crudel di bellicosi acciari
 Con trionfi più vari
 Suentola a l'aure istoriati lini,
 Mentre d'amiche spoglie
 Al vinto il vincitor fregia le foglie.

Con usura innocente

Mira ondeggiar di folte ariste il solco

Il festante bisolco,

Donde prima pel duol pianse souente

Suelte in tenera messe

Le immature speranze al suol commesse.

De gli antichi timori

Del Franco Mondo il Porporato Alcide

L'Idra infauusta recide,

E con nouelli, e più graditi amori

Congiugne al Regno Ibero

Con sourana possanza il Gallo Impero.

Ed oh qual pegno amante

Offre in ostaggio ad un giurato affetto!

Poiche nel Regio tetto

De l' Estense Monarca augusto Infante

Figlio d' un santo Zelo

Nasce a la Gloria, e si consagra al Cielo.

*Scese in manto più vago
 La Giustizia, e la Pace, or de' suoi labri
 Vnendo i bei cinabri
 De l' Auo estinto ad adorar l' imago,
 Con ossequi veraci
 Donano al picciol Rè morbidi baci.*

*Così giua cantando
 Il rozzo Pan sotto quell' ombra assiso,
 Quando volgendo il viso
 Vide con bianche piume ir trionfando
 Con Imeneo la Fama,
 E sfogò del suo cor l' ultima brama.*

*A voi Alme regali
 ALFONSO, e GIVLIO, a sostenner concordi
 Gli Imperi già discordi,
 Doppo l' alte del Campo ire fatali
 Deuesi il primo vanto,
 E del Mondo fedel la Pace, e il canto.*

Del Sig. March. Filippo Rangoni.

S'allude alla Serenis. Nascita succeduta nello stabi-
lirsi la Pace fra i due Rè.

N *Asci Amor de gl' Estensi; Apri i bei lumi:
Sia cieco Amor infra la cieca gente;
Porta in volto seren Fato ridente,
Formar non san pianto, e vagito i Numi.*

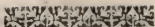
*Tu, de l' AQVILA tua tolti i costumi,
Sciogli a l' Aure d' Onor volo innocente,
Mira il gran Genitor, ch'è Sole ardente,
Spargi (folgori tuoi) di fiamme i fiumi*

*Chi l' Anterote fia? dal Ciel giocondo
Vide teco spuntar Pace sourana,
Crescer teco vedrà sua Pace il Mondo.*

*Da la tenera man con forza estrana
Già cade omai ne l' Erebo profondo
Precipata la Discordia insana.*

Del Sig. Senat. Berlingiero Gessi.

Ascol-



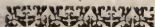
A Scolta Italia! Hor ch' il tuo Achille è nato
 Nel Bambino Campion viue il sepolto,
 E se il tuo Fior da fiera man fu colto,
 Vn più bel frutto a tuoi bei campi è dato.

De la nostra fortezza il Nume armato
 Fù quegli ogn' hor fra'l duro acciaio inuolto;
 E frà le fascie Auguste oggi raccolto,
 De le glorie Latine è questi il Fato.

Giura al tenero Eroe fede, e seruaggio
 La Gloria Marziale, e si trastulla
 D' abbozzarlo, Maestra, hor forte, hor saggio;

Sin che vedrem fuor de la Regia Culla,
 Far con l' AQVILE auite alto paraggio
 De lumi suoi, quest' AQVILA fanciulla.

Del Sig. Senat. Paolo Emilio Fantucci.



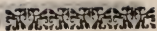
AVGUSTO Infante, a la cui regia cuna
Diè per Arco fatal la Pace vn' Iri,
Dormi, e a riposi tuoi serua si miri
Propizî moti accommodar Fortuna;

Posa: fin ch' altra età sorga opportuna,
Ch' ardire al petto, e forza al braccio ispiri,
E il Genio Auito à catenare aspiri
Il Mastin, ch' infedel latra à la Luna.

Tempo allor sia, che la svegliata mente,
Tutti versando in sen gli agi a i Penati,
Sacri ad Armi Pietose il dì crescente;

E che l' ESTENSE Angel capo a gli Alati,
Stese penne Maestre a l' Oriente,
Ammaestrî le penne a i Gran Torquati.

Del Sig. Vincenzo Maria Marscalchi.



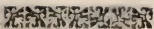
O De l' *Estense* *ALFONSO* anima, e corè;
 Pria ch' a i raggi del Sol nato a gl' *Imperi*,
 Che spiri in fasce ancor Regj pensieri,
 E ne' vagiti ancor Regio valore.

Eroe, qual Tù, giammai segno maggiore
 Non diè di genj in vn placidi, e fieri,
 Se formi, nato a pena, atti guerrieri,
 Se rassembri al bel volto il Dio d' Amore.

Tacciai omai, che l' emulo d' *Atlante*
 Pargoleggiando inerme i due *Serpenti*
 Strozzasse in cuna a le *Nutrici* auante.

Poiche Tù più d' *Alcide* opri portenti:
 Se *Invidia*, e *Morte* (o sempre *Augusto Infante*)
 Tremano moribonde a' tuoi lamenti.

Del Sig. Gio. Francesco Bonomi.



Glubilate, o Camene, in suoni, e in canti
A l'armonia de le rotanti sfere,
Diano gli applausi lor Trombe guerriere,
Concaui Bronzi, e Timpani tonanti.

Ecco vn Germe fiorir tra i Regj Infanti,
Ch' a noi moltiplicò le Primaverae,
Ecco rinato vn Duce a mille schiere,
Vn nouo Alcide ad atterrar Giganti.

Questi son del mio cor presaghi i sensi,
Che i rami spanderà di Palme onusto,
Che fumaran per lui graditi incensi;

E col candor simboleggiando il giusto,
L'Aquila Bianca a prò de i Diui **EST ENSI**
Il Nido riporrà nel Trono Augusto.

Del Sig. Gasparo Bombaci.

CONTINUA

I Ncontro al Sol più forte, e più viuace
 Pur nou' *AQVILA* sorge in sul Panaro:
 Ne mai vedrassi il nobil Dio di Claro
 Gli oltraggi rintuzzar d'un ciglio audace?

Di *Flegra* già la *Giouentù* pugnace
 Dal Ciel inuasò i dardi suoi scacciaro:
 Già per volo tropp' alto in gorgo amaro
 L' *Icario Angel* precipitò sua face.

E a *Questa*, cui sol' erge, e sol conforta
 Di duo pennuti rai debil *Fortuna*,
 Pur' una penna or non sia scossa, ò torta?

Nò: Che s' ella sottrar da l' empia *Luna*
 Lui dene un dì co' fulmini, che porta;
 Ei le cede a suo prò fin ne la *Cuna*.

Del Sig. Lodouico Tingoli.

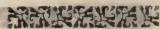
S Parito è già quel nubiloso orrore,
 Ch' a funestar d' Insubria il bel terreno,
 Scoccò tonante il bellico fragore,
 Versò tempeste, e fulmini dal seno.

Già vien cangiato in Iride d' amore
 L' Arco di Morte; e fatto il Ciel sereno
 Impara un fulgidissimo chiarore
 D' un Regio Volto al placido baleno.

Or ecco in sul Panaro un Sole è nato,
 Di cui men luminoso il Di conduce
 L' Altro, che sorge a Noi del Gange aurato.

Se così vaga l' Alba sua riluce,
 Alor, ch' Ei splenda in su' l Meriggio alzato,
 N' aspetti il Mondo un Ocean di luce.

Del Sig. Girolamo Desiderij.



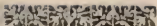
N On più del Mondo a la quiete infesta
 Rota il Bistonio Dio la destra audace,
 Or, ch' ad unir l' Ibero, e'l Franco in Pace,
 Bellona ad Imeneo la face appresta;

Quindi scarca di guerre Insubria resta,
 Che fu d'ogn' aspro duol scena verace,
 Et or d' immenso giubilo capace
 Gl' amati Vluvi in sù Cipressi inesta:

E Tù frà doppio ben godi, ò PANARO,
 A cui gli Astri la Pace, e'l dì bramato
 Al Natal d' un' Eroe, pronti recaro;

E se frà'l suon de Timpani celato
 Nacque il Gran Dio di Creta, a Te più caro
 Infrà gli Echi di Pace un Gione è nato.

Del Sig. A. I.



O Di Sangue Real Germe immortale,
Del Panaro gentil nascente Onore,
Che nel fronte Bambin porti fatale
L'Augurio di futuro alto splendore!

Se con l'uscir dal carcere vitale,
Da cui ti sciolse un laccio di dolore,
Rendi a lo stanco, e misero mortale
Di nuoua Pace il sospirato Amore.

Quali poi da tua man opre ad ogn' ora,
E ne gli anni fioriti, e ne più caldi,
Dourà il Mondo aspettar, ch'oggi t'adora?

Ah che ben son que' tuoi vagiti araldi
De la strage Ottomana; e solo ancora
Rinouera i gli ALFONSI, & i Rinaldi.

Del Sig. X. Y.

~~XXXXXXXXXX~~

DE l'ESTENSE valor la Gloria vera
 Espressa in te FRANCESCO hora vegg'io,
 Poiche le merauiglie il Cielo unìo
 In Te, qual suol imago in molle cera;

Da Te, picciolo Infante, il Mondo spera
 Mirar sepolta ne l'eterno oblio
 La Discordia, a cui GIULIO il Tuo gran Zio
 Portò con santo zelo ultima sera;

Se di Gione l'Angel fulmini sprezza,
 E' l verde Lauro intatto ogn'or rimane,
 Tale del Tuo Natal virtù s'apprezza;

Del LAVRO tuo con le virtù sovrane,
 Del Tempo l'Ire, & ogni dura asprezza
 La Grand' AQVILA Tua renderà vane.

Del Sig. Co. Marc'Antonio Zambeccari.

Préfigio di rouine à Nemici della Fede.

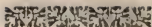
A Scondi, ò Tracia Luna, il tuo tesoro,
Or ch'a le glorie *ESTENSI* è nato il Sole:
Suenga, e s' incurui ancor più che non vole,
Cede argenteo splendore a i rai de l'oro.

*Congiunti insieme in un medesimo coro,
Mentre miran del Ciel l'Occidua mole
Venerar pari al Sole Augusta prole,
Pauentin l'Indian, lo Scita, e'l Moro.*

*E voi portando a l' Europee contrade
Di non caduco lume acceso il giorno
Siate contro empietà Duce a le spade.*

*Rida il Fedel; con doloroso scorno
Già dal Vostro valor fiaccato cade
De l'Ottoman furor l'altero corno.*

Del Sig. March. Pirro Maria Gonzaga.



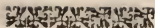
O De gli **ESTENSI** Eroi *Augusto Infante!*
 Mentre di Clori in seno al Mondo nasci,
 Il Dio de l'armi i bellicosi fasci
 Depone al suolo ad honorar tue piante.

Vincitore t'adora, e trionfante,
 Mentre sol vieni, e veder sol ti lasci
 Bambino in culla, e poco latte pasci:
 E l'**ESTENSE** valor sempre Gigante.

Mà poco fia al grand' Autor di Pace
 Domar di Marte i furiosi errori,
 Ei di gloria maggior più si compiace:

Fatto Giove benigno i suoi ardori
 Ecco già temprata a la trifurca face,
 E sà lampi i bei rai, fulmini i fiori.

Del medesimo.



E' Rinato *FRANCESCO*: in fiere grida
Salutate il gran Parto armate schiere;
Tremate auninte sponde, e prigioniere
D'Africa ribellante, e d'Asia infida.

Già già'l miriam contro la sè mal fida
Cuna in scudo cangiar, fasce in bandiere,
Fansi i vagiti suoi trombe guerriere
Ad intonare al Moro alta disfida.

Quindi già il Regio Augel del Tracce errante
A trionfar vittorioso aduna
I fulmini a la man del grande Infante.

E com'ei temerà, fatta poi bruna,
Se con occhio invincibile, e costante;
Non teme i rai del Sol, quei de la Luna!

Del Sig. Gio. Filippo Paolucci.



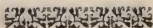
LAVRA è già Madre: ecco dal regio seno
 Partorisce seconda Augusto Duce:
 Del Cielo Estense a l' adorata luce
 Estinto cada ogni guerrier baleno.

Ne l' auito candor Pace, e sereno
 De' coronati GIGLI or se riluce,
 In van Bellona, in van Marte conduce
 Belliche squadre; il suo furor vien meno.

Ogni nemico strale infranto giace,
 E cede a LAVRI in Martiale Agone
 De fulmini Tonanti ostil la face.

Lungi da questo Giel cruda tenzone,
 Frà gli Vliui germoglia in sen di Pace
 Il LAVRO amico vn GIGLIO a le corone.

Del Sig. Co. Coriolano Pioueni Nob. Ven.



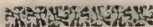
HOr, che l' *Aquila Ibera*, e il *Franco Giglio*
A più fieri litigi impone il fine,
E, che di *Morte* il sanguinoso *Artiglio*
Più non dannà l' *Italia* a le ruine;

Nasce a l' Estense ALFONSO inclito un figlio
Pari a l' *Aus* d' alloro adorno il crine:
Se le *Guerre* intimò quegli col ciglio,
La *Pace* sia, che in questi il *Mondo* inchine.

Spieghi la Fama i vanni suoi spedita,
Che de l' *Eroe Bambino* a la *Fortuna*
Temerà il *Mauro*, e temerà lo *Scita*.

Quindi vedrem, che l' *Ottomana Luna*,
Di sì bel *LAVRO* al parto isbigottita,
Verrà prostrata a trasformarsi in *Cuna*.

Del Sig. Bernardino Porti.



F Ama, che pria l'ossequioso piede
 Sù la tomba posasti, in cui un Sole
 Spento giacea, e da lugubre mole
 Del gran merto anninasti al Ciel la Fede:

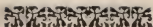
D'un nuovo Sol a l'alta Culla chiede
 Tua Fè l'ESTENSE Cielo, e per te vuole,
 Ch' il glorioso Nome intorno vole,
 Che il Ciel destina al Coronato Erede.

Al tuo dorso leggier l'AQVILA AVITA.
 Di sue candide piume impenna l'ale:
 Vanne Nunzia fedel d' Augusta Vita.

D'Eroe Bambino a i vanti Aura immortale
 Suegli tua tromba; e sol mora sbandita
 Obluion funesta al Gran Natale.

ITALIA DI GIACOMO LEONARDI

Del Sig. N. N.



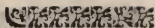
A *Sfai di Marte i sanguinosi imperi
Te d'ogni mal precipitaro al fondo,
Misera Europa: attendi almi piaceri,
Hor ch'è di bella Pace il Suol secondo.*

*Non più splendono in Cielo astri feueri,
Mercè d'Eroe Vermiglio a te secondo;
E a sottrarti da i fulmini guerrieri
Figlia Lauro Real gran Germe al Mondo.*

L'AQVILE ESTENSI *in candidi colori
Mira non più trattar armi di sdegno,
Fatte Nunzie Pacifiche d'Amori.*

*E stabilito a la Concordia il Regno,
Portan de' spenti bellici furori
D'Ulivo in vece vn sì bel LAVRO in segno.*

Del Sig. Maurizio Frabetti.



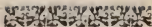
D Al Magnanimo Alfonso al Mondo nato
 L'Augusto figlio il bel Panaro inchina,
 E nato a pena con la man bambina
 Chiude al Tempio di Gian l'uscio serrato.

A l'Aus equal di già lo teme armato
 L'Ottomano crudel, ch'ormai vicina
 Scopre sua irreparabile ruina,
 E ne piange dolente auverso il Fato.

Son troppo noti de Monarchi **ESTENSI**
 A l'Oronte, a l'Eufrate, e al pio Giordano
 I fatti memorabili, ed immensi.

Or se freme il sellon, non freme in vano,
 Fatto accorto auerrà forse che pensi,
 Ch'uccide i Mostri ancor tenera mano.

Del Sig. Paolo Moscardini.



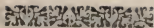
L A' vè con piè d'argento il bel Panaro
D'una Madre d'Eroi seconda il seno,
E nato Angel Reale; Angel sereno,
D'ogni Cigno più bel, del Sol più caro:

D'ogni Cigno più bel, del Sol più chiaro
S'ora in picciolo splende orbe terreno,
Fatto Fenice, e di Virtù ripieno
Pel Ciel di Gloria andrà sublime, e raro!

Con bellicosa man, con rai soavi
D'ogni Alma trionfar, di più d'un core
Saran de gesti suoi pregi più gravi.

Ne s'attenda già mai vanto minore
Da sì degno Nipote a sì Grand' Ani,
Che sarà Marte in Guerra, in Pace Amore!

Del Sig. Dott. Felice Spada.



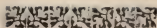
O, Trà quanti mai fur, felice giorno,
 D'inclita Prole apportatore al Mondo,
 Se più per te s'auvolge il Ciel secondo,
 E ride il Suol di più bei fregi adorno.

Crescon le Palme a grati Vliui intorno,
 Or che L'AVRO Real fatto è secondo,
 Or che l'Elmo di Marte a pien giocondo
 Appresta a nouo Eroe cuna, e soggiorno.

Non più gema l'Italia egra, e dolente,
 Perche gli ESTENSI Eroi n'abbia reciso
 D'inesorabil Dea ferro tagliente;

Poiche il Nato, c'hà idea di Paradiso,
 Porta de gli Aui l'alte glorie spente
 Tutte ritratte a marauiglia in viso.

Del Sig. Lorenzo Cesario.



S' Apre l'*ESTENSE* Infante il varco al Sole,
Mentre al ferrigno Giano il Sol si scioglie,
Ch' abbandonate le ferrate soglie,
Fatto è un' antro quel Tempio a l' ombre sole.

Questo germe guerriero, inclita prole
Acheta altrui le sanguinose voglie,
Volge ad altr' uso le paterne spoglie,
E dar principio a un secol d' oro ei vuole.

AQVILE apportatrici di quiete
Del vostro Gione a stabilir l' Impero
Non più gli artigli feritori haucte.

Ch' a l' *Argenteo* color casto, e sincero,
Più ch' *AQVILE* guerriere oggi voi siete
Pacifiche Colombe a un Mondo intero.

Del Sig. Cristoforo dalla Casa.

Nel celebrarsi il Natale del Serenissimo Principe
considera l'Animo grande di S. A.

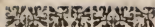
Figlia del tuo pensier sempre gigante
Ne gran Teatri tuoi più d'una Mole
Per inaltar la Cuna al Figlio Infante,
ALFONSO, estolli, e ne stupisce il Sole:

Stupisce, e inarca a meraviglie tante
Il gran Ciglio de l'Iri, e quasi vuole
(Presago) a i giorni, in cui fia trionfante,
Segnar Archi di gloria a la tua Prole.

Che se in Machine eccelsc vnir già vide
Del tuo gran Zio, del Mondo a gran fortuna,
De l'Iberia a l'Atlante il Franco Alcide:

Da i cenni hor vede del tuo Figlio in Cuna
Portare il tuo German l'armi homicide,
Per le Machine tue sovra la Luna.

Del Sig. Arcip. Gio. Antonio Vittorio.



I Te del tempo ad arrestare i vanni,
O voi del tempo dispensiere alate;
Itten' hore volanti, e là posate,
Done solo a voi stesse ordite inganni,

Done cadde **FRANCESCO**: e done i danni
Pianfer d'Europa le vittorie andate;
Là con l'**AQVILE ESTENSI** hora volate
Del nato Alcide ad eternare gli anni.

Non più portin di pianto humido il ciglio
L'afflitta Italia, o le natue squadre,
Poi ch' a l'Italo Giove è nato un figlio.

E se Morte inuolò con voglie ladre
L'**ESTENSE** Eroe; con disugual periglio
Redimuo è **FRANCESCO**, e vmo il Padre.

Del Sig. Andrea Bianchini.

Alla Serenissima Casa d'Este

Per la Nascita del Prencipe.

Vlao Fonte d'EROI, che sei ben degno
Di sì limpidi applausi a tuoi Guerrieri,
De gli Etruschi Virgili, e de gli Omeri
Vnico Scopo, e fortunato Segno;

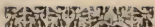
A Te; mentre il tuo PRENCE in curuo legno
S' agita, per poi correr su destrieri,
Là vè GIVLIO sostien de' Galli alteri
Col Senno più, che con la MAZZA, il Regno;

Nouo stupor non giunga; hor ch' un' Erede
Spera ALFONSO lasciar, che non traligni
Da l' ESTENSE valor, ne la sua Sede;

Se, cessati gli strepiti sanguigni,
Pari almen di Candor, pari di Fede,
Tutti a l' AOVILE tue volano i CIGNI.

Del Sig. Giacinto Onofrio.

Prendi



P Rendi, o Real Babin, dal Sacro Fonte
Di Christiano Campion col Nome il vanto;
Tal rinasca immortal tuffando il Manto
La grand' *AQVILA* tua nel Fiume Oronte.

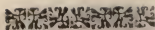
Scenda per hora in sù la Regia Fronte
De lo Spirto Diuin l'Angel più Santo,
Fin ch' apparendo sul Giordano, in tanto
Il tuo Candido Angel la Fede impronte.

Allor fia, ch' afferrando esso le corna
Fermi il Ceruo Ottoman, sì che de l' onda
Sul Fonte, che tu beui, a ber ritorna.

Già prima oue regnò regna seconda
L'*AQVILA* Augusta, e battezata hor torna
Il nido a far sù la Bisantia sponda.

Del Sig. P. M.

Hor



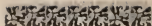
H Or che a l'ESTENSE Gione è nato Alcide
 De la Tracia crudel fugge ogni Mostro,
 Già già vinto è l'Oronte, e in fasce d'ostro
 Ogni serpe infernal piaga, ed uccide.

Quì le grazie dal sen Vener diuide
 Per addolcir di ferro il secol nostro,
 E Bronte ignudo in risonante chiostro
 Tempra l'Asta immortal del gran Pelide.

Offra il Parto sugace ogni conquisto,
 Quì doue del Panar l'onda prenale,
 Perche vincere in fasce anche sia disto.

Quì'l domato African lasci lo strale,
 Che preteggio il destin, l'Vna di Christo
 Fia del Regio Bâmbin Culla fatale.

Del Sig. Carl'Antonio Attolini.



Ecco nuouo stupor; Non lacerate
A la gran Paro il sen Fabbri anelanti.
Voi fochi industri, e voi bronzi spiranti
Faticato sudor più non stillate.

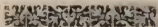
Serbar gli Eroi da la vorace etate
Hoggi il Cielo insegnò con più bei vanti.
Qui FRANCESCO nouel trà glorie infanti
Può del MORTO animar l'opre ammirate.

Fortunato BAMBIN; veggio già pronti
Tesser quei Lauri a le tue chiome i fregi;
Che l'AVO tolse a le nemiche fronti.

Tal con sorte miglior de' parti egregi
De le viscere vostre, ò Bronzi, ò Monti;
Sà il Fato immortalar le glorie a i Regi.

Del Sig. Co. Pirro Gratiani.

Done



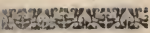
D *One volate ò AQVILE regali?
Se pure il Sole rimirar volete,
Già del Panaro frà le sponde liete
Vibra fanciullo il Sol raggi vitali.*

*E' nato un Gione, e à i labri suoi reali
Nodrici Idee, e Pronube voi siete,
O' pur con lui forsi dal Ciel scendete
Serue di Gione ò AQVILE fatali.*

*Prometeo, alhor, ch' a la celeste sfera
Rapisti i lumi, l' Aquila vorace
Fu del tuo graue ardir pena fenera.*

*Mà se Regio Fanciul placida face
Seco porta dal Ciel, l' AQVILA altera
Muta lo sdegno in amorosa Pace.*

Del Sig. Canonico Gio. Battista Maurizio.


N On temete il furor di Squadre infide,
O de l' Anfonio fuol guerriero genti;
Grand' Oppressor de barbari ardimenti
E' risorto frà voi l'ESTENSE Alcide.

Con la destra immortal, che i Mostri ancide
Sfida l' Argue d' Inferno. a pugne ardenti,
Per secondare i fortunati euenti
O come Gione al Regio Parto arride!

Già di spirto diuina L'AVRA viuace
Sì gran valor nel picciol core aduna,
Ch' al Mastino Ottoman turba la Pace.

Egli è fatal, che da l'ESTENSE Cuna
Sorgano Alcidi a debellare il Trace,
Spuntino Soli ad ecclissar la Luna.

Del Sig. Co. Ercole Agostino Berò.

Q Vel che su' l' Tronco Estense in caro inesto
 Trapiantato già fu LAVRO Gentile,
 Oggi a' tiepidi rai d' amico Aprile
 Apre un bel Fior, che toglie i pregi a Pesto.

*E di tua speme, Italia, il Fiore è questo;
 Che s'or vezZeggia infra gli Vliuì umile,
 Fra le Palme de l'Auo, a lui simile,
 Darà un giorno a la Tracia odor funesto.*

*Ne sia chi tenerello, e lusinghiero
 Sempre il creda, qual Fior; ch' alto valore
 Rende i fiori di Marte atti a l'impero.*

*Fia del Xanto il Panaro assai maggiore,
 Ch'un Fior vedrà cangiarfi in un Guerriero,
 Se quei vide un Guerrier cangiarfi in fiore.*

Del Sig. Gio. Battista Capponi il Confuso Acc. Intrepido.

All' Italia nella felice Nascita dell' Altezza Sereniss.
di FRANCESCO II. Principe di Modana.

Accorda pur di solgori innocenti,
Al giocondo fragor Timpanti, e Squille,
Esperia bella; e fa di Zolfi ardenti
Per l' Aria serpeggiar lampi, e fauille.

Teco hai, FRANCESCO, il propagato Achille:
Non è, chi più gli Etori altrui parenti,
Da lui nascer vedransi à mille, e à mille,
D' alte Glorie adorabili parenti.

Superbo Vincitor, se con funesta
Rabbia nemica i tuoi splendori imbruna,
Va' Azio Marte i lauri suoi calpesta.

Sì, poiche gli Astri al Gran Bambin la cuna
Di Palme offrìro, e di Trofei conspurcò
Le sia serua indefessa anco Fortuna.

Del Sig. Giacomo Aleotti.

29

Negli applausi fatti celebrare dall' Altezza Sereniss.
del Sig. Duca ALFONSO IV. per la Nascita
felice del Sereniss. FRANCESCO II.
Principe di Modana.

Risorto è'l Gran FRANCESCO, onde tremati
L'Alzizia Virtù, mirano i Vizi, e Dite;
Nacque a Lauri da LAVRA. Il Ciel ferite
Oricalchi guerrier, Bronzi tonanti.

Del Magnanimo Eroe fian pregi, e vanti,
Correr con franco piè strade romite,
Romper Falangi, e dirroccar Meschite,
Atterrar Mostri, e debellar Giganti.

Gareggeranno in tessere diuote
Ghirlande al crin d'incorrottil Frondi,
E l'Austro adusto, e'l gelido Boote.

Che tolti a superar Mari profondi,
S'inoltrerà nelle Prcuincie ignote
Con le sue Glorie ad illustrar più Mondi.

Del medesimo.
No.

Il Serenissimo FRANCESCO d'ESTE di Gloriosa
fissima Memoria così parla.

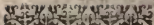
NOdrj (lo sai di Marte Astro lucente)
Nel petto ancor guerrero ardor di Pace,
S' a l' Italico sen destai la face
Fù per render via più l' ire sue spente.

Fecondai questo Allor, ch'è in Ciel ridente,
Con l' altrui, col mio sangue, e già soggiace
A la mia stabil Gloria il tempo edace,
Quì pur replico i voti à Dio presente.

Effaudite le preci io veggio a pieno,
Già di Pace rimbomba il suon giocondo,
Già d' Iride risplende il bel sereno.

Qual nouella Colomba al basso pondo
Nasce vn mio Germe, e con l' Vluo in seno
Rediuiuo FRANCESCO ammira il Mondo.

Del Sig. Oralcò Affonti.



N On più dal sen di Tèti
 Il Sol nascer si vede;
 Mà per noui del Ciel alti decreti
 Sorge da quel Panar, che sol possiede
 Acque dolci, acque care,
 Acque dolci, acque chiare,
 E Figlio ancor di rilucente Aurora
 Il Mar, la Terra, il Ciel, il Mondo indora.

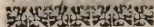
Del Sig. D. F. S.



~~FRANCESCO~~
N Ato è l' Italo Giove
De l'estinto **FRANCESCO** onor del Mòdo,
A ravuiar le glorie
Con applauso profondo,
E l'Anite memorie
Ricche de' noui, e generosi Eroi
Portan eco festina a i Lidi Eoi.

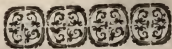
Del Sig. Lazaro Francesco Piclla.



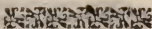


Glà de Gallici Gigli
 Propagator guerriero
 It' era in Ciel per trionfal sentiero
 De l'auree stelle ad arricchir lo stuolo:
 Quando, pietoso a Figli,
 Nuova Prole impetrò, che, giunta al suolo,
 Fè di Pupilli Eredi
 L'un di Paterno Onor, l'altro di Zio;
 E parue dir: Anch'io
 De l'Auo mio i gloriosi arredi
 Riporterò uel nome, e nel sembiante;
 Che da l'ESTENSI Piante,
 Come colà da quel fatal Tesoro,
 Sorge a Germe rapito un Germe d'Oro.

Del Sig. C. G. A. I.



E nato



E 'Nato un Giove; Ite a la Madre in seno,
Ite Arcieri d'Amore al Regio Infante;
E là nel volto angelico, e sereno
S'adori l' augustissimo sembiante.

*Al gran Natale il rio furor vien meno
De l' Ottomano barbaro tremante;
Or che l' Europa in amoroso freno
Repacifica il tenero Tonante.*

*Già l' gran braccio di fulmini seconda
L' Itale guerre in più d' un petto accense.
Precipitar fà ne l' oblio profondo;*

*E a l' AVO egual, carche di glorie immense
Le bilancie pacifiche del Mondo
Forman Cuna fatale al Giove ESTENSE.*

Cornelio Monti.

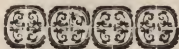
Ad Serenissimum Infantem.

Epidictica Ode.

A Vdistis? io! fama virilibus
 ESTENSIS incunabula Principis
 Vagire vulgavit labellis
 Damna nouo reparante fœtu
 Fatalis Vrna, quâ cineres Aui
 Conduntur. O qua visere candidis
 Gaudes quadrigis, & beante
 Italicos peragrarè passu
 Pax alma Campos, flecte iugaliū
 Molles habenas huc, ubi lacteo
 Toro ligustrorum reclinis
 Innocuum sine fœce Solem
 Augusta Proles combibit: Oscula
 Nam blanda primum te roseis decet
 Libare labris, quam per Vrbes
 Exilio reducem reuexit
 Paterna Virtus. Non pueriliter
 Tuis in vlnis crescat Anabilis
 Puer, Triumphalesq; functi
 Sic animos timide in Nepotem

*Aui refundas, mitior ut Pater
Infusus olli largius, igneum
Martem refringat: sed capaci
Si nimium generosus hospes
FRANCISCVS aliè in pectore sederit;
V ictoriarum, ne iubeat mone,
Testes auitarum cruentos
Adduam, & Eridanum rubenti
Spumare fluctu: Bystonium magis
Turbare telo Strymona vindice
Amet, Palaſtinaſq; victis
Thracibus eripuiſſe palmas.
Implebit iſtam ſpem Puer, auguror,
Adultus olim: ſic prece ſupplici
Vouemus: euentu ſecundo
Vota boni cumulate Dini.*

D. N. N.



Celi

O D E.

Cœli venit, io, lumen ad Itali
 ALPHONSI soboles alta ab origine,
 Gentis sceptrifera proueniens Nepos,
 Natus hilarat Pignus honoribus
 Cunas, & rosei congeminat Diem
 Oris munditijs. Cernitis, ut Charis
 Triplex in patrijs lussat Atrijs,
 Et risus agiles tristitiam in sugam
 Vertunt? nunc Mutina est feruere gaudijs.
 Quamprimum eloquio rostra tonauerint
 Dotes egregias dicere Principis
 Nascentis, numeris sedula liberis
 Post hac verba modis, legibus & liget
 Cultrix suauiloqua turba poeseos.
 Nunc Baccus vitrea gestit ab amphora
 Educi, dapibus nunc saliaribus
 Curandus Genius, nulla pedi otia
 Concedat feriens dextera nervias,
 Non sit multiuga letitia modus
 ESTENSES Populi, queis placuit diu
 Martis laus dubijs parta periculis,
 Dum FRANCISCVS agens agmina Gallica

*Bello sanguineum fulminat ad Padum,
Sic ponent animum, & corda ferocia,
Sic Pacis studijs ira domabitur,
Milesceatq; furor bellicus otio:
Nec ferri suberit priscus amor, nisi
Quà Thrax sædisragus finibus exilit.*

Excellentiss. D. P. M. C.

Conticuit Gallus Phabo pereunte sub umbra
Mortis, FRANCISCO nunc Oriente canat.

D. N. N.



Fran.

O D E.

FRANCISCE Martis belligeri Nepos,
 Antiqua fouit quem Ausonia sinu,
 Tulitq; praeinctis superba
 Urbibus, & Populis timendum;
 Inuicta sensit robora dextera
 Insuper audax. Eridanus Parens
 Aqua caput pressit, cruentos.
 Et stupuit galeas suorum
 Fluctus inanes voluere; sanguine
 Tellusq; pinguis visceribus diu
 Mirata se raris parare
 Multiplicem segetem Colonis;
 Virtus Auorum clara Nepotibus
 Augescit altis, quam facie tener
 Cunis honoratis fatendo
 Pectore nectareo recludis;
 Te vagientem bellipotens Deus
 Excepit vlnis, strataq; patria
 Strauit leui pluma volacris
 Marmure, & irriguum volantes

Suadere somnum, mellis & Attici
Stillare labris purpureis fauos
Apes, hostem in proteruum
Spicula, quæ exacunt acuta;
Nascente fontes te incipiunt noui
Lactis liquentem fundere copiam
Panara. Pactoli nitentes
Nobilior superans arenas
Fluit rubentis; stat Domus unica
Feris; Viator nocte petit dolis
Securus atra, cum serena
Pax animos hominum coronet;
Vitis maritum fronde virens tenet
Amplexa; blandas altaq; populus
Auras fouet; campis choræas
Indomiti repetunt luuenci;
Decus Pelasgi nobile nominis
Vates Achillem carmine concinant,
Aut sortem Alexandrum, potenti
Quiq; manu domuit feroces
Victor Leones; maior eris, leges
Cum gesta Anorum prælia grandior
Virumq; fastus, queis rubescens
Purpura sæpè latus reuinxit;

Commune voto pectora ciuium
 Te astris petebant, donaq; maxima
 Pendere delubris, sacratis
 Qua assiduè precibus colebant.
 Flammas coruscans undiq; Ciuitas,
 Tuisq; monstrant oppida fascibus
 Regnata, quæ flagrant fauillis
 Lætitiam Domini recentis;
 Optant Dynasta te latij Virum,
 Dextramq; tempto funere prodigam
 Vita, quæas quàm hostes beata
 Finibus Italia remotis
 Heros rebelles pellerè; non Scythæ
 Campos equorum comprimet ungula
 Hunniuè, non Thraces arabunt
 Te Duce magnanimo fereri
 Glebas virentes Oenotrij Soli;
 Nostris inermis, sed procul alpihus
 Colet gelu plagas rigentes,
 Atq; trucem Borea furorem;
 Nomen Volucris fama tuum feret
 Formosa Cali sydera desuper
 Vltra caput Nili, Patremq;
 Heliadum Pelagus cadentem;

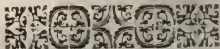
Ortus lapillo magna dies tui
 Albo notetur; publica faustitas
 Regnet quotannis, teq; mensis
 Magnificis Populi salutent.
 Æui superstes plurima sacula
 Florens iuuenta transige Nestoris,
 Cura tuas gentes benigno
 Imperio, placidoq; vultu.
 Pralonga Parca pollice stamina
 Candente nebunt, & Pecus aureum
 Phryxi dabit multas aristas
 Vellere conspicuo videre.

Excellentiss. D. Michaelis Bonuicini.



Qua noua lux Mundo pallentes discutit umbras!
 An geminum Solem terra beata videt?
 Scilicet ESTENSES Aquila, quo Iudice foetus
 Explorent, proprio lumine Solis, habent;
 Nascere Terrarum; Cœliq; animata voluptas,
 Nascere, te nato nascitur alma quies.
 Non poterant latæ data sœdera Pacis iniri,
 Europa pacem ni tua Vita daret:
 Nascuntur magni per magna tonitrua Partus,
 Sic quæ fecit Auus, iam tua facta voco.
 Ille fuit belli fulmen, tu fulminis heres
 Lata in pace tenes Solis utramq; Domum:
 Digna quidem soboles semen de sanguine Regum
 Ducere, si talem ducere digna Patrem.
 Fœlix ALPHONSVS, qui Nati in fronte videbit
 Fortunam proprio congenulare pedi.
 Latior exultet tanto sub Principe tellus,
 En natus Populos conciliavit Amor.

D. Virbij Gigantis.



Magne

Magne Puer salve, tibi nato rideat Æther,
Ut iam nascenti risit uterq, Parens.

Iure quidem talem, tantumq, datura Nepotem
Expectauerunt sydera funus Aui.

Dignus in augustos, nam qui descenderet artus,
Non nisi FRANCISCI spiritus ullus erat.

Excellentiss. D. Francisci Ferrarij.

Ad Serenissimum Principem sub Ortum
veris exortum.

Plaudet tibi Princeps, Heroum nasceris Heros,
Veris odorati nasceris inier opes.

Nasceris, & viduis redeunt sua gaudia terris:
Rex florum, & Regum flos celebrande nites.

Aspicias ut referant Tellusq, Polusq, salutem
Terrarum, Cælo en auspice, sceptrâ cape.

Mitte tibi Regnum est, charites, & gaudia regnant,
Ut vivant anima te meliore iube.

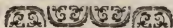
D. Co. Guidonis Molsæ.



Quam.

Quantus ades Princeps, veris dñ nasceris Ortu!
 Auspice te veniunt florida sacula Viris.
 Dum tua regali radiant natalia luxu,
 Hybleos Chloris pandit amica sinus.
 Aurea Saturni redeant ne sacula Terris,
 Hoc sub Rege placent flore a sacula magis.

Eiusdem.



Huc properos gressus, vernantem huc porridge dex-
 Flora, tibi Regum flos relegendus adest. (trā
 Nascere, Lucina, en Princeps tibi munera praeſtat,
 Flora tuum redimit floribus illa caput.
 Seu vis innocuum referant tibi lilia nomen,
 Seu Rosa, utrumq; tenes florens ipse decus.
 Omen habes florum melioraq; fata rependis,
 Immortale decus Te Duce flora tenet.

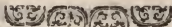
D. Co. Ferrantis Montecucoli.



Ha.

H Alantes flores vernantia nomina Regum,
Mantoi Vatis Musa perennis habet.
Vana sed hac Vatis vox est, & fama per auras,
Veraq; Vox Veris te exoriente canit.
Veris oacori Princeps tibi germina flrent,
Ex te sacratum nomen, & omen habent.
Horrida fulminei cedant certamina Martis,
Mittior en atas, ingeniumq; tibi est.

Eiusdem.



B Ellicer armorum hostili calefacta cruore,
Nascitur ESTENSIS; proijce tela Pater.
Fone humilis fasces, debellataq; secures
Debentur miti milia sceptr a Ioui.
Funde virescentis ver pignora olentia flora,
Debita pastanis Lilia iunge rosis.
Pax gaudet Nato cunas intexere palmis,
Reddere flore nouo mollia strata tuum est.

D. Co. Antonij Mariæ Porti.



Cal.

Alluditur ad Serenissimam Aquilani.

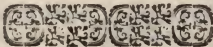
C *Alliope referas Troem, qui primus Atestes
Ausonia, EST ENSVM grandia fata tulit.
Progeniem, Maro, sin celebres pietate, vel armis
Insignem: Vatum Dux canit Iliadem,
Sceptra leges millena, coronas, mille tiaras;
Et Tyrias vestes mille triregna leges.
Casarem, Alexandros, AZONES cumq, Rinaldis
Disces; post aderit Maximus Orbis Otho.
EST ENSI Elisio FRANCISCVM, qui ora
Aspicias fama; Gloria Martis erit. (fatigat
Cesar in utroq, ALPHONSVS, vel sacula condēs
Aurea, succedet, strage vel arma mouens.
Huic, quam tollet Auos proles; non Romula tellus,
Non talem Regi Cuma parit phrygio.
Imperium terris, animos aquabit Olympo;
Si nunquam ex AQVILIS orta Columba fuit.*

D. Caroli Iulij Cazolæ.

R *Vmpe moras Nais, Nympha date lilia plenis
Infanti manibus, laurea ferta date.
Principis Augusti Musa reuocate beatas
Sedes; EST ENSIS Sol nouus Orbe micat.
Est Patre Marte Puer, Diua Genitrice Cythera,
Romulus hinc Atauis, hinc Atauisq, Numa.
Eiusdem.*

Regia cum Mutina Mulier sub luminis auras
 Augusti Infantis membra tenella dedit,
 Progenitum mirata Ducem gens subdita, plausu
 Non modico hos hilares fudit ab ore sonos:
 Alme Puer, proavum soboles faustissima Regum,
 Expectatus ades, saepe petitus ades.
 Prosperitas, Pax, grata Quies unà edita tecum
 Hæc, ut speremus nunc meliora, iuvent.
 Quàm Lucina suis latans te sustulit ulnis;
 Quem sibi non dispar Diua verenda tulit!
 At magè festantes deceat nos tollere voces,
 Quos semel imperijs, abs lœne Nate, reges.
 Qualis eris, Princeps, Diuis Genitoribus ortus!
 Diuus eris, qualem non minor axis habet;
 Sis tamen Alcide, aut Lycio, seu Castore maior,
 Est sat Mercurium te, Puer, esse tuis.

Excellentiss D. Ioann. Iani.



At.

ATESTINA Domus tres signal sanguine
claros

ALPHONSOS, Clio qua monumenta refers?
Urbi sceptrum dedit, quæ à Ferro nomina traxit
Primus, Bellona dextera, Martis honos.
Alter inexhausta pietatis flumina fudit
Corda vouens Christo Religione Duce.
Tertius, inuictos, ALPHONSE, imitaris honores,
Magnanimus, Clemens, lux rediuiua Patris.
Ferreæ si primus cecidit, pia sacra secundus,
Tu aurea cum nata secula prole dabis.

Excellentiss. D. Oralcì Affonti.



I Am gemebunda suas tollebat ad astra querelas
 Ausonia Tellus: und^q luctus erat.
 Italica Alcides Gentis, fortissimus Heros
 Clauserat extremum, morte minante, diem.
 Flumina sic lacryma, aura sic suspiria, flamma
 Sic Pietas, cura vulnera cunctis erant.
 Exaudire Deus visus pia vota precantis,
 Heu populi, inuictum velle nouare Ducem.
 Gloria FRANCISCI, inquit, fulget in axe perennis,
 Clotho implacata nec renouanda dies.
 Surgit Imago sui FRANCISCVS, nobile Germen
 ALPHONSI, Alcides hic tibi Tutor erit.

Eiusdem.



Mors

Mortis Serenissimi Francisci iam Mutinæ Ducis,
& Vitæ Principis modo nati
Monomachia .

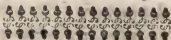
Mors fera luctanti miscet certamina Vita;
Vita necis varios negligit arte dolos .
FRANCISCO pheretrum texit mors dira cupressu,
INFANTI palmis ubera vita parat.
In tumultis odium præbet si pocula virus ,
In cunis præstat munera lactis Amor ;
Occidit en Atlas sustentans pondera belli ,
Nascitur Alcides pondera tanta ferens .
Fallor **FRANCISCVS** vivit Phœnicis ad instar ,
Mortis ad ardores surgit amica salus .
Mors superata cadat , victrix modo Vita resurgit ,
In **PVERO ESTENSIS** dū rediunus adest .

D. Peregrini Fufarij.



S At licuit ferro, cladēs satis arma dedere
Stipite palladio ferta reuulsa iuuant:
Armorū labans nimio sub pondere tellus,
Largius in flores en modo prona iacet.
Aspice letitiam, quā regius attulit **INFANS**
Numina credentur deseruisse Polum.

D. Ioseph Conti.



O Tia nervus agit, telis cessere pharetra;
Dilectis Pallas frondibus alma vacat.
Concipiat lato Tellus iam gaudia plausu
Parta tot ex votis fœdera Pacis habet.
Gaudeat, ingeminet plausus, letetur abundè
Progeniem Paci dat simul esse Polus.

Eiusdem.



Pro Serenissimi Principis Mutinæ Natali die.

O D E.

T Andem *Quiritum nomina garruli*
Silete Vates, germina lulia
Gentis nec inculcate in auum
Perpetuum fruitura sceptris;
Nam quod spondit Iuppiter imperi
Perenne munus, Mars serus abstulit,
Cunctosque vulsit dira Clotho
Æmilios, Catulos, Cethegos.
O te referret lingua fidelior,
EST ENSE *Nomen, gentibus imperans*
Vi iam diu servavit ather,
Lapsibus innumeris dierum
Adhuc daturum ius Mutinensibus.
Viden, secundans ut polus inclitam
STIRPEM *perennantem, NEPOTVM*
Imperium sine fine pandit?
ALPHONSI *ab alto sanguine Principis*
Prognatus INFANS omnia comprobat,
Monetq; se, Phœnicis instar,
Grande genus reparare Auorum.

En pergit oras præpes ad ultimas
Iam Fama, PARTVS undiq; nuntians

Regalis ortum: iam fatigat

Penè Deam rapidus volatus.

Potita quondam litoris Itali

Gens Græca, ab almo vincula PVVLO

Pauescit, Euxinusq; Pontus

Aufonias metuit carinas.

En accolarum sanguine pollui

Decere lymphas flumina musitant

Iordanis, Istri, Gangis, Indi;

Tigridis, & Simoentis atri.

Telis Gelonus, Parthus & impudens,

Quid patret olim? se lacubris teneo

Daci recondent, territufq;

Abijciet Macedo sariffas:

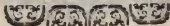
Sperare faustos, vos decet, exitus;

Sat fauciata Christiadum plage:

Vel fascijs hic vincetus INFANS

Exitum minitatur Orco.

Excellentiss: D. Ioannis Ianiij.



Orbis ousa : Estensi genitus de sanguine Princeps
 Tractat adhuc parvâ grandia Sceptra manu.
 Sive puellascit, dulci gravitate, severam
 Vel Maiestatem spirat ab ore Puer.
 Molli seu dextrâ ludit, fera praelia ludit;
 Postulat atque suis sic diadema comis.
 Vagit, & arma ciet, virtusq; est talis in illo,
 Virtuti solùm par sit ut ipse sua.
 Tanta tua si etatis Eos miracula pandit,
 Heros, quale iubar fundet adulta dies?
 Inclyte Sol, equidem fatum tibi prestitit Ortum,
 Ut ferat Occasum Barbara Luna suum.

D. I. F. B.



Ad Gloriam Sereniss. Infantis Atestini prodromam
Militare Vaticinium.

O D E.

N Am qua reuifas limina dulcius
Quasita multo vulnere GLORIA
Cruore pacta multo, AT EST INO
Orbe magis, Mutinaq, campis?
Praternolantes leniter attrahe
Franos, & imà nube super, leuem
Suspende currum, quà tenellus
Panarcas tibi propter undas
Recens in auras editus annuit
ESTENSIS INFANS; quà tibi patrium
Paana dicit, supplicesque
Accumulat pia turba voces.
Succede tectis: & puerilibus
Affige cunis stemmata nobiles
Ceras Auorum, nec seuera
Mortis opes, Aquilane desint:
Hae prensæ Infans, luceque Pupulus
E ffulgurantiùm assuescat ahenea
Anciliorum, nec tenellà
Horreat arripuisse dextrà

Tela

*Tela & secures: ibit io minax
 Armisq; sauus, grandia praferens
 Trophaa, cum firmarit etas
 Ambiguos generosa gressus.
 Fallor ne? tristi Luna Othomanidum
 Pallefcit umbrâ: qualis ubi polo
 Auulsa Phebe contremiscit
 Thesalico exanimata cantu.
 Iam iam insolenti percita gaudio
 Indignum Idume seruitium abnuir,
 Negaq; Iordanes Tyranni
 Odrysij redimire frontem.
 Tuo sed olim cadua vertici
 Palmeta crescit; Te Duce, & Auspice
 Rhodusq; Cyprusq; atq; Athena
 Strymoniam excutient catenam.
 O quantus hastam, quantus & arduum
 Rotabis enses! cum Tua Thracijs
 Illata campis signa cadent
 Unâ Arabum Cilicumq; turmas.
 Tunc Te decoro puluere sordidum
 Bellona lausu terget, amabilis
 Clangorq; componet tubarum
 Belligero tua membra somno.*

*Audistis? io! fulgidus annuit
Æther precanti, ter pelago super
Respondit Echo, ter serenum
Non dubia micuere flamma.*

D. Marchionis Ludouici Gonzagæ.

Iuppiter Atestinus deposito fulmine nascitur.

Heroum soboles, Belli generosa Propago,
Nascitur Insubri partus ab Axe Tonans.
Cur tamen haud coeunt stipata in fulmina flamma,
Nec rubet atneo pupula dextra rogo?
Magna triumphalis sunt hæc miracula Pacis,
Quæ vel torta potest frangere tela Iouis.

D. Co. Onuphrij Rendinelij.



In idem argumentum.

L Vdit Ateſtino ſub ſymate Iuppiter Inſans,
Et poſito labens fulmine vagit inops:
Sic fortaiſſis Amor docuit remiſſe ſagittas,
Gratior ut vacuà regnet in orbe manu.
Aurea ſudato redeant iam neſtare ſacula,
Nam Pacis redijt Natus, & Obſes Amor.

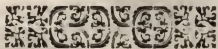
Eiuſdem.

In idem argumentum.

De Aquila Eſtenſi.

E Xplicat albentes Caliper inania pennas,
Qua modo fulmineà cuspide fulſit Auiſ?
Candida cum redeunt redituuo ſæclera mundo,
Lactea Pacificus ſtemmata tollit Amor.
Ergo belligera procul hinc, procul ſte phalanges,
Pro telis olcas Ales inermis auet.

Eiuſdem.



Obe.

O Bene pacifico signatum nomine tempus
 Vere sub **EST ENSI** Laureæ facta micant;
 Nasceris Augustum sydus spectabile Cælo
 Te nascente Orbi surgit amica dies;
 Scilicet optata Vernantia munera Pacis
 Te firmata nouo germine nexa decent.
 Ergo triumphales Oleæ sucrescite, **LAVRVS**
 Queis Oriens-Princeps, auspice **MARTE** dicat;
 Vere sub aeterno credant sibi sacula ciues,
 Haud poterant umbra nobiliore tegi.

D. D. G.

Mars nouo Serenissimi Infantis ortu Francisci
 Præclarissimi Mutinæ Ducis virtutem restaurat.

Dum super Ausonios grassantur Prælia Cæpos
 Omina **FRANCISCVM** Martis iniqua
 premunt.

Dum super Ausonios Pax emicat aurea Campos
 Omina **FRANCISCVM** Martis amica serūt.
 Sic pretio Vita reparans Mars funera, adempti
 Prole data cessat debitor esse Ducis.

D. Co. Coriolani Plouenij Nob. Veneti.

T hre.

Ad Serenissimum Mutinæ Infantem
Obsequentis Mutinæ Plausus.

T Hreÿcia cecidere mina, cecidere furores,
Et nusquam aggesto funere pallet humus.
Gallica detonuit Nubes, quæ fulmina circum
Protulit, Insubrum depopulata decus.
Qua modò terribiles cecinere metalla triumphos,
Contrivit validis Pax benè parta toris.
Non iam corruptas fletu per devia lymphas
Eridanus multo milite fractus agit;
At consanguineis permiscens oscula ripis
Innocuo gaudet lambere prata labro:
Hic ubi vulnificis seges area sauij bastis,
Mollis florenti margine ridet ager.
Tuta Ceres densas adulescere cernit aristas,
Nec timet insensa ferrea damna manus.
Nescius hostilis furti per pinguia Pastor
Gramina laxatas rupibus urget oues.
Ille sub umbrosa consistens Illice, molles,
Erudit ad cantus dextra animante tubos.
Cornigeros in bella duces hinc lene sonanti
Impellit calamo dispare arundo loquax.
Inde per incertos calles, per florea passim
Rura, tumescenti fronte luuencus ouat.

Lata maritali plaudens Amaryllis in umbra
Pacifero Faunos carmine in arua ciet.
Interea cum prima dies flauescit Eo
Lumine, & Insuores Phæbus inaurat agros,
Argutis volucrum respondet vocibus Echo
Ingeminans Pacis nomina amica sua.
At qui festiuo resonat dum murmure Cælum,
Et tibi componit carmina Magne Puer.
Carmina Ateſtinos nunquam tacitura triumphos
Quamuis funere à ſalce recumbat Auns.
In te blande Puer Pugilis renouatur Imago
FRANCISCI, ac tenero fulgurat ore decor.
Hostiles per te redeunt in ſœdera dextra,
Et parit optatos pronuba flamma dies.
O vti nã occidit remigrans meus ARBITER vr-
Eſtenſis latas compleat Orbis opes. (nã
Atqui FRANCISCVS reduit in Imagine, lethi
Pupulus effraſto carcere, victor adeſt.
Ergo creſce Puer patrij pars magna triumphi,
Diuiſa extincto cum Ioue ſceptra tenens.
Tu mihi luſtificis humentia lumina gemmis
Terge, nec antiqui ſigna doloris erunt.
Si tamen implexas reddat tua dextra catenas,
Dulce mihi in patrio funere ſunus erit.

*Si mihi lacteola famularia vincula palma
 Intexant, gratum sponte subibo iugum.
 Seruitium mihi lenē foret, si cominus astra
 Regales plantas lambere posse darent.
 At quoniam Fortuna vices subitura beatas,
 Ingeminat cunis oscula mille tuis,
 Longius elatas venerabor cernua pompas,
 Digna triumphali voce trophæa canens.*

D. Nicolai Foscarini Nob. Ven.



Olim

Estensis laudes Principis ab everso Marte .

O D E .

O Lim gementes pralia vidimus ,
Toruique diris arua fragoribus
Vastata Martis . Terrarivis
Sanguineis madefacta luxit .
Fœdavit agros Gallia cadibus
Atros Iberis; terrificos sonos
Emisit echo dum per oras
Hesperias fremuere Classes.
EST ENSIS Vrbes robore Principis
Sensere fracta, Belligeri Ducis,
Quid dextra possit, quid furores
Mortifero minitante vultu .
Videre longis tempora saculis
Deducta Martis sanguinei neces,
Sæuoque longas arua ferro
Culta neci peperere messes .
Terra sat armis incubuit dolor;
Iam Pacis Auctor sydera gressibus
Scandens solutis, iam triumphi
Donare fert super astra vectus .

FRANCISCVS inter sydereos choros
Libans perennis munera nectaris
Cladum Parentis post furores
Pacificos iubet ire menses.
Iam natus Heros germine nobili:
Iam stirpis alta Progenies noua,
Producta flores inter ipsos
Veris opes paritura longas.
Te fausta seruent sydera sospitem;
Te fata ducant prospera Principem;
Aurata nos cum sacra visent
Tunc foveas satus ipse Pacem.

D. Cæsaris Gini.



Ad Fortunam

In Pacis sancitæ veſtigal ad Sereniſſimi
Cunas Infantis.

NE Martiali clade ſuperſtitem
luuat beatas fœdere mutuo
Vidiſſe terras, & maniplos
Trifte minans poſuiſſe ferrum.
Iniqua tandem lambere puluerem
Retrò rotarum ſors didicit novos
Edocta calles, hinc dolofos
In melius poſitura mores:
Non contumaces turpiter euehet
Ad ſceptra Reges, ecce adamantinis
Fortuna clauis impotentem
Mox ſtabilis remoratur Orbem;
Iam non cruentis lata periculis,
Per tela gaudet belligeras procul
Speſtare turmas, nec furentium
Per medias equitare cades.
Iam feriato latus in otio
Cruenta miles ſpicula deſidi
Suspendit unco, dum ſerenos
Expediens ſine nube vultus

45
PAX mulcet iras, & dubios procul
Deliberato fœderis impetu,

Dum Martis auertit furores,

Hesperio fugat orbe luctus:

Huc lecta cunctis gaudia congere

Plagis, & actos ad numerum choros

Impelle ATTESTINAM ad curulem,

Quà tenerum vocat usq; Numen.

En quanta ridet, diuitis India

Enisceratis eruta rupibus

Auri supellex, quantus indè

Fuluum adamas micat inter aurum;

Prob quanta Gazæ, quanta corallium

Congesta moles, quanta nitentium

Procella gemmarum, feraci

Ad PVERVM cecidere nimbo.

FORTVNA (nou) non pueriliter

Iocosa, plenis atq; Opulentia

Risere Nascenti canistris,

Panarei procul amnis vnda.

Non v̄sitata lator Adorca

Cessisse pompas, Sceptra, Togas, Opes,

Fascesq; Palmasq; ad superbas

Vndiq; procubuisse Cunas.

*Quòd si vetustas longus imagines
Pulchrone pictos nominis ordine
Lustrem Parentes, Te sub Astro
Iure canam meliore NATVM.*

D. Antonij Spilinbergi.



A D F A M A M.

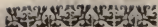
O D E.

Q Vacuumque penna prapete peruolat
 En Fama terra climata; nomine
 ESTENSIS augusto Dynasta
 Grande sonans animarum metallum
 ESTENSIS Aula tollere conscia
 In astra lauros, gestit adhuc tubam
 FRANCISCI anhelantem triumphos
 Alterius geminare plausus.
 Quantus canoro Fama labor manet
 Æri, atq; sudor nobile garrulis,
 O quantus alis, Martiales
 Plura dabunt glomerare gressus.
 Cum lustra palmis florida Principi,
 Nunc vix sub auras edito. Adoreas
 Vincens auitas, gloriosam
 Celsa super vehet astra frontem.
 Rubere quanto sanguine Bosphorus,
 Lunæ quantum cornua Thraciæ
 Pallere cerno, dum cruento
 Terribilis tonat ense clades.

*Pulsata circum turbine bellico
Hami tremiscent culmina; tunc pauens
Fontes requireret Tygris, Hebrus
Attonitis trepidabit undis.
Plaudet decoris Principis ausibus
Miratus orbis, Christiadium iuga
Thraces subibunt, ac Orontes
Tunc famulas agitabit undas.
Vterque postquam conspiciet Polus
Infantis ortus, pennigeros gradus
Sistas, fatigatas trophaea
Tot renuent celebranda pennas.
Cum vagientis fuderit undique
Per instrux virgine fulgura, pandere
Tunc tempus alas, vel frementes
Cornipedes equitare solis.*

D. Petri de Gaddis.

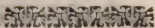




HUc age pacificos celerans molire volatus
 Fama, coronatos sueta videre lares.
 Nascitur hic Heros: petit ad cunabula munus
 Ipse iuum, obsequij pignus, & artis opus.
 Necte triumphales PATRIO decespite LAVRVS.
 Fractaq; cognato vimine tela simul.
 Pensile in his cunis exceptum Nobile pondus.
 Sustine, AVIS patrio te iunet ungue ferens,
 Sic famulis spectandum oculis exponite, natum,
 Qui trahat addictos in sua iussa animas.
 Hinc discant, cūbella cient, sibi carpere LAVRVS,
 Cum Pax, victrici frangere tela manu.

D.F.M.

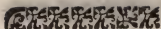




Nate potens, tenero ridet cui gratia vultus,
Cui sedet exiguo in corpore magna Venus.
Reddita Pax Mundo, tecum Pax vbera sugat,
Et ducat longos in tua vota dies.
Gloria Magnatum nutrix, custosque, parensque,
Fingat in augustum regia membra decus.
Qualia pacato fert in certamine Princeps
Patruus, in fido Marte verendus Amans.
Exemplo iam monstrat iter, qua nectit Idume
Sacra oleis Palmas, fertaque amica parat.
Iuppiter ipse sibi, ceu fulmen fertur in hostes,
Aliger ipse Iouis. Gloria, quantus erit?

D. Riccardi Narnij.

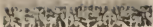




Quam benè Maestas cognato sadere Amori
 Principis hoc uno in corpore iuncta nitet.
 Regia pectus adest; vultu sedet alta decoro
 Maestas, vultu non nisi ridet Amor.
 Maestas complexa oculos dum lumine terret,
 Allicit in tenera fronte serenus Amor.
 Maestas vigilat vultu, si lumina pandit
 Princeps; si claudis lumina, dormit Amor.

Eiusdem.





P Andite festantes plaudenti carmine Musae
Aurea, quae nostro tempore saecula micant.
Clarius Eois insurgat Phœbus ab undis,
Perpetuum rutilent sidera clara diem:
Rustica ferratos deponat dextra labores,
Sponte sua Cere rem terræ benigna ferat.
Tempora nec tellus unquam hac lapsura timeſcat,
Nec serpat vanus magna per ossa tremor.
En novus Armitonans eritur, sed fata dederunt
Diuerſa à prisco te Ioue sorte frui.
Antiqui nam si perierunt aera in ortu
Saecula, te, vitam nunc oriente trahent.

D. Io. Philippi Certani.



S At Bello, Paciq; datum. Sat, Fama, per Orbein
Palmas, atq; Oleas te cecinisse iunet.
Te maiora vocant: docat huc te Regius Infans,
ALPHONSI, & LAVRÆ Pignus, Amorq;
recens.

Non antiqua Ducum te sceptrā, neq; inclyt. poscunt
Te facta ESTENSIS concelebranda Domus.
Virtus quippe tibi, claro clangorq; metallo
Deficeret, tantos dicere velle Viros.
Maiorum si tota viget Pietasque, Decusque,
Ac Pueri Heroum ridet in ore Lepos;
Posse sit ergo satis tibi Natum extollere. Totos
Quàm vulgasse Duces gloria maior erit.

D. Laurentij Cæsarij.



Pro Serenissimi Infantis Natalibus

O D E.

Iam satis ferri vitiantis Urbes
Bella civiles tonuere clades,
Et cruentatis stetit inuolutus
Miles in armis.

Hostis Insubres tremuere campi
Defatigantis rigido labore,
Vidimus quando fera fulminantem
Vulnera Martem.

Vidimus quando tumidum procellis
Ire Ticinum violenter altis,
Et prophanatos glomerare circum
Sanguine fluctus.

Audiet gentes sceleraſſe dextras,
Flebiles cunctis miseras Parentum
Audiet Martis vitio ruinas
Poſtera pubes.

Aſtra ſed tantis ſatiata ſatis
Se ſemel terris placide rotabunt,
Et dabunt Pacis radio ſerenum

Curre

*Nasceris , Mundo trepidante bellum,
Grande pacati moderator Orbis
O Genus , Proles animata ab alto
Sanguine Regum.*

*Adsis huc nostras miserate cedes,
Te , Puer , Tellus veniente ridet,
Enitet Celo tenebris fugatis
Iridis arcus.*

*Arte sudatas generosa Virtus
Elaboravit studiosa palmis
Principis nati fabricare cunas
Pace ministra.*

*Barbari tandem cecidere motus ,
Pertinax cessit fremitus furentum ,
Et coruscantes posuere inermes
Spicula dextra.*

*Tanta Regali generata Partu
Iam renascentis fruiturus atra
Viuit insuetus sine strage miles
Otia Pacis.*

*Pace contracta , timeant cadentes
Arma blasphemi vitiosa Turca
Imperi leges male fluctuante*

TENSVM metuenda Prolos
Thracibus, vides Othomana mittet
la, palleſce viduata lucis
Debile cornu.

Factos fidei rebelles
; O quales venient triumphus?
t, EST ENSES, animosa Virtus
Nuncia vinci.

Cornelij Montij.





